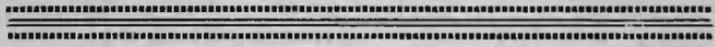


15



GIGI DAMIANI

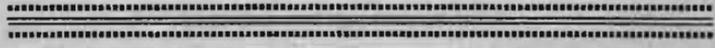


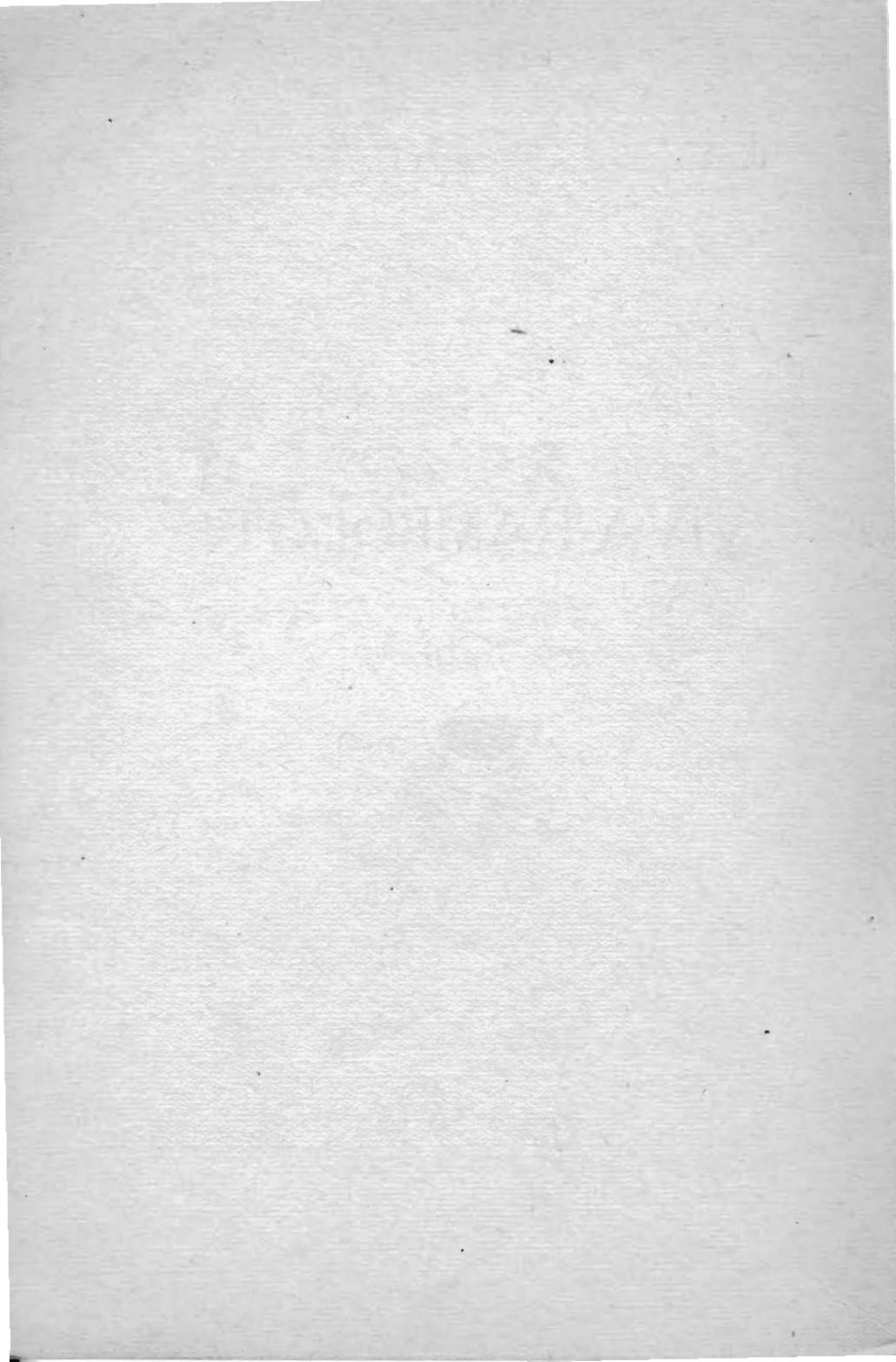
VIVA RAMBOLOT!

(Bozzetto in Un Atto)



Biblioteca de L'Adunata dei Refrattari





VIVA RAMBOLOT!

BOZZETTO IN UN ATTO

di G. DAMIANI



Prezzo \$0.15

P E R S O N A G G I :

DEPERNEY — *Procuratore Generale*

CLAUDIA — *sua figlia*

MATILDE — *vecchia serva*

ROSA CLARETTE

IL COMMISSARIO

EPOCA ATTUALE

Ambiente: Ampio studio. — Mobili severi. — Scaffali con molti libri. — Sulla scrivania codici, pratiche, ecc. e un busto in bronzo della Legge. — In un angolo su di una mensola una statuetta della Giustizia. — Una porta. — Una larga finestra.

SCENA I

Deperney — Claudia

CLAUDIA (*abito da passeggio*). — Papà, sai?... approfitto del buon tempo... Corro fino dalle Dolly. La mamma lo sa... Vi resterò un'ora. Faremo della musica.

DEPERNEY — La mamma passerà a riprenderti?

CLAUDIA — Forse; non me lo ha assicurato. Ha detto che sarebbe andata al collegio delle Agostine per quella tal festa di beneficenza e che al ritorno sarebbe passata per i Grandi Magazzini a far degli acquisti. E tu?

DEPERNEY — Naturalmente resto a lavorare. Si approssima il giorno del gran processo e ci tengo...

CLAUDIA —ad avere la testa di quel disgraziato giovanotto?

DEPERNEY — Disgraziato? Hai un bel modo tu di definire i banditi!

CLAUDIA — E' così giovane e così...

DEPERNEY —bello?

CLAUDIA —e ti rassomiglia tanto.

DEPERNEY — Non vorrai dire che sono un bandito anch'io?!

CLAUDIA — Ma no... tu sei la legge. Parlo di rassomiglianza fisica... Me ne vado. Baciarmi... Via, un'altra volta...

DEPERNEY — Eh! non parti mica per il polo?

CLAUDIA — Fa freddo lassù... preferirei andare verso i paesi del sole...

DEPERNEY — Va, figlia mia e... giudizio. Quelle Dolly godono fama d'essere un po' sventatelle. Io desidererei per te, per la figlia di un magistrato, relazioni più...

CLAUDIA —noiose? Ah! no, papà... io non sono la legge; io sono la gioventù. (*Cantarellando*) "La giovenù che passa e non ritorna più". Ciao, papà.

DEPERNEY (*accompagnandola fino sulla porta*). — Avverti Matilde che non sono in casa per nessuno.

CLAUDIA (*da fuori*) — Sì... sì... (*facendo la voce grossa*) La legge non è in casa per nessuno... Addio! papà!...

SCENA II

Deperney solo.

DEPERNEY — Ed ora al lavoro... Ce la vedremo egregio avvocato Pagnà... Eh! eh!... Il principe degli avvocati che abbandona il colto pubblico della capitale per venirsene in provincia a strappare, come già ha annunciato, "una bella testa" al carnefice. Ma, caro mio, è precisamente con quella testa che io intendo aprirmi la strada per la capitale; conquistarmela. Tu credi di trovare qui il solito procuratore generale di terz'ordine che si lascia prendere nelle sottigliezze della

procedura; che ignora i grandi colpi e le grosse frasi con le quali si stordiscono i giurati; che fa della rigida oratoria penale?... Ah! no... caro... Questa volta troverai pane per i tuoi denti... Bello mio, quella testa mi ci vuole; assolutamente mi ci vuole. Ed è bene che tu venga a contendermela, altrimenti l'avrei troppo facilmente. Ed io voglio che alla capitale si accorgano che io esisto e che sono un valore. Qui... si ammuffisce. I soliti piccoli delitti la cui eco non passa i confini della provincia... Ma eccoti che a quel bravo ragazzo dà per il capo di far saltare in aria la sede del Credito Mobiliare perchè... il popolo ha fame. Come se ora il popolo mangiasse! Due morti, dieci feriti gravi, un'infinità di contusi e... le casse forti intatte. (*Prendendo una rivista illustrata da sul tavolo*). Ah! lascia che ti dia un bacio, ragazzo mio. Tu sei, sarai la mia fortuna. (*Preme sul bottone del campanello elettrico*). Vedrai come ti cucinerò...

SCENA III

Deperney — Matilde

MATILDE — Padrone...

DEPERNEY — Una tazza di caffè...

MATILDE — Sto preparandolo; lo porterò subito.

DEPERNEY (*siede alla scrivania, osserva ed ordina alcune carte; prenderà degli appunti; parlerà interrompendosi spesso*). —

Bisognerà vincere la paura dei giurati... mettendone loro una maggiore... Uomini d'ordine quasi tutti, ma un po' impegolati di radicalismo... La malattia del secolo... il rosso... E se non ci fossimo noi, i sacerdoti della legge... tutto andrebbe in rovina. (*Legge e corregge una cartella*). Per l'effetto finale mi pare che vada...

MATILDE — Ecco... signore.

DEPERNEY — Brava, ha un buon odore. Si sente il Moka e non quella porcheria delle nostre colonie. (*Sorseggia*). Resta lì... non andartene. Voglio farti sentire quello che su per giù dirò...

MATILDE — Ma, signore, che ne so io.

DEPERNEY — Non importa che tu sappia. Tu devi ascoltare. Credi che il pubblico sappia? Il segreto dell'oratoria è appunto quello di riuscire ad appassionare, fare scattare, un pubblico che non sa; trascinarlo dove si vuole... ad eleggervi deputato o a chiedervi la testa di un imputato... Perciò, siedì là.

MATILDE — Come vuole. Ma lo prevengo che ho la pentola sul fuoco.

DEPERNEY — Soitanto la chiusa, il razzo finale... (*In piedi solenne, ora leggendo, ora a memoria*). Signori giurati, io vi ho chiesto un atto di giustizia e sono sicuro che voi lo compirete tranquillamente, inesorabilmente. Voi non siete dei reazionari, ma uomini d'ordine e uomini di progresso. E l'or-

dine ed il progresso sono oggi non soltanto minacciati, ma attaccati; selvaggiamente attaccati. Da chi? Da visionari apocalittici, da fanatici ai quali però assistono tutte le attenuanti dell'illusione e della disperazione, del dolore e della speranza, vi ha detto il difensore che è un artista, un grande artista della parola e che non ha veduto in questo dibattito che la bella testa di poeta della distruzione dell'imputato. Signori, bando alla poesia ed alla demagogia. E bando alla falsa pietà. Non si domanda ad una tigre gli anni che ha per ucciderla. Pensate poi che gli attaccati non siete voi, ma è la società. E' nel nome di questa ch'io vi chiedo la testa di quel criminale che sarebbe un pazzo se non fosse un cinico. E ve la chiedo non per spirito di rapresaglia, ma perchè urge dare un esempio. L'ordine, lo Stato, la proprietà, la famiglia sono attaccati alle loro basi da un partito che colla sua stolta propaganda, per un confessato scopo di distruzione arma la mano dei criminali e li acclama eroi. E le offese si fanno più insistenti, gli attacchi più micidiali ed il pánico già s'impadronisce delle classi laboriose che si ritengono indifese... Ebbene, voi direte col vostro verdetto che la società non abdica, che questa nostra operosa, onesta, filantropica e, quando occorre, eroica sui campi di battaglia, vecchia società borghese non si arrende, non piega. Signori non si dica che voi avete avuta paura di af-

frontare l'idea anarchica. Signori, siamo in guerra: di quà Dio, la patria, la famiglia, l'ordine costituito, il pacifico progresso, la pace operosa; di là il caos, il ritorno allo stato animale, la corruzione, il brigantaggio, l'ateismo, l'anarchia infine. Ora in una guerra simile non vi possono essere nè neutri, nè titubanti. O di qua, o di là. Le attenuanti concesse al fosco assassino, equivalerebbero come ad un abbandono di posto sul campo di battaglia. Un atto di pietà, in questo momento, sarebbe un atto di viltà. Non disonoratevi!..." Che ne dici?

MATILDE — Io?... niente. Per me fa lo stesso. E quello sciagurato è così giovane...

DEPERNEY — Come? Oseresti commuoverti per un assassino di quel genere? E non pensi ai due morti? Due onesti commercianti...

MATILDE — Sì... sì... uno del resto era un vecchio truffatore;... ma... ecco... poi... io vorrei dire...

DEPERNEY — Che cosa vuoi dire? Parla pure...

MATILDE —come un morto di più possa rimettere le cose a posto.

DEPERNEY — Le cose a posto?

MATILDE — Ma sì, perchè le cose vanno male. Sono esse che vanno male. Lo sento dire tutte le mattine al mercato... Eppoi lo vedo... vanno male... dovunque...

DEPERNEY — Va... va alle tue pentole...
(*Suonano*). Guarda di evitarmi una seccatura.
Di che sono uscito. (*Matilde esce*). Il buon senso della gente semplice!? Fidatevi in esso. Affidatevi ad esso per opporre un argine alla delinquenza ed alla corruzione che incalzano. Fortuna che la legge ha ancora cultori e difensori; fortuna che siamo qua noi...

SCENA IV

Detti e Rosa Clarette

MATILDE — Signore, una... signora.

DEPERNEY — Ti avevo pur detto...

MATILDE — Ha insistito dicendo che è cosa urgente; un caso grave, gravissimo. Il portiere le aveva detto che lei era in casa. Mi ha dato questo biglietto.

DEPERNEY — Dai qua... (*Legge*) Dory... Hotel Europa... Dory è un nome di donna o di cavalla? Un'artista o una di quelle?...

MATILDE — Si rassomigliano tutte... adesso.

DEPERNEY — E che cosa vuole da me? (*Volta il biglietto e, sorpreso, legge a tergo*): "So chi è la madre, chi il padre di Rambolot. Ascoltatemi; per la pace dell'anima vostra". Che storia è questa? Infine... fai entrare. Alla legge non si deve rimproverare di non aver voluto ascoltare tutte le voci. Eppoi chissà che non mi porti qualche particolare che dia più forza alla mia requisitoria....

MATILDE (*introduce Rosa Clarette poi esce richiudendo la porta*).

DEPERNEY — Signora... Vogliate sedere e... parlate pure liberamente. Dite tutto quello che sapete. Un giudice è un confessore.

ROSA CLARETTE — Ed un uomo?

DEPERNEY — Un uomo?! Nell'esercizio delle sue funzioni deve dimenticare di esserlo. E' la sua funzione, che è sacerdozio, che deve prevalere su tutto, soffocare ogni altra voce che non sia quella della legge serena, imparziale, austera...

ROSA CLARETTE — Così, per esempio, un giudice chiamato a giudicare il proprio figlio...

DEPERNEY — Dovrà dimenticare di essere il padre... Ma non vedo in che questa supposizione....

ROSA CLARETTE — Signor Deperney, Rambolot è vostro figlio.

DEPERNEY (*con un balzo*) — Impaz-
zite?!

ROSA CLARETTE — Sì, voi siete suo padre... Ed io sua madre... Guardatemi bene.... Mi riconoscete?... Rosa Clarette... Venti anni fa...

DEPERNEY — Rosa Clarette... voi? (*Mostrando il biglietto*) Qui dice Dory.

ROSA CLARETTE — Dory... la *demi-mondaine*... perchè io non sono più Rosina, la servetta che fa di tutto. La vostra fu l'ul-

tima famiglia per bene che servii. Ricorderete certamente come la lasciai.

DEPERNEY — Sciocchezze di gioventù. Ragazzate...

ROSA CLARETTE — Già... Eppoi io a voi non ne ho serbato rancore.

DEPERNEY — E chi può giurare che io fossi l'unico.....

ROSA CLARETTE — Voi ripetete le parole che disse allora vostro padre mettendomi alla porta con qualche centinaio di lire.

DEPERNEY. — Ma tutto questo non dice...

ROSA CLARETTE — Come Rambolot sia vostro figlio?

DEPERNEY — Una vostra asserzione....

ROSA CLARETTE — No, è la verità. Ascoltatemi. Tre mesi dopo che lasciai la vostra casa depositavo al brefotrofio un neonato. Che ne avrei fatto? Sola nel mondo e senza mezzi...

DEPERNEY—Avreste dovuto avvertire...

ROSA CLARETTE — Chi? Vostro padre? Perchè mi facesse arrestare come ricatatrice?... Poi andai lontano, espatriai, divenni quella che sono. Alti e bassi. Miserie, nausee, stordimenti. Ma non riescivo a dimenticare che un essere era uscito dal mio ventre. Che ero una madre. E non appena ebbi un po' di fortuna tornai in patria, alla ricerca di mio figlio. Ma all'assistenza non c'era più. Da molti anni era stato affidato ad

una famiglia di contadini. Mi recai all'indirizzo indicatomi. Non vi erano più. Da due anni avevano abbandonato il paese recandosi in altra contrada. Non mi fu difficile rintracciarli. Trovai due vecchi. Mi dissero, commossi, che il ragazzo era rimasto dodici anni con loro, e che poi se n'era andato desideroso di aprirsi una strada nel mondo... Mi ascoltate? Vi vedo distratto.

DEPERNEY — Sì, vi ascolto. Ma comprenderete bene che se tutto quanto mi dite è vero... io... io...

ROSA CLARETTE — Voi?

DEPERNEY —sono un uomo finito. Che la mia carriera è spezzata.

ROSA CLARETTE — Signore, io vi parlo di vostro figlio, di nostro figlio, e voi mi parlate della vostra carriera.

DEPERNEY — Ma no, non può esser vero; la vostra storia....

ROSA CLARETTE — Lasciatemi finirla. Per un po' di tempo aveva continuato a dar nuove di sè: aveva mandato anche del denaro. Lavorava da tipografo e la sera frequentava una scuola. Ma da un paio d'anni non ne sapevano più nulla. Avevano dovuto lasciare il podere e recarsi altrove. Ah! se ritrovassi il loro buon Rambolot!... Erano stati loro a soprannominarlo così....

DEPERNEY — Forse una coincidenza di nome...

ROSA CLARETTE — No, è lui. Partii

coll'indirizzo della tipografia e della scuola. Seppi che Rambolot, dopo uno sciopero, ricercato dalla polizia, si era rifugiato in provincia. Non se n'era saputo più nulla. Mi dissero ch'era un giovane chiuso, sognatore, ma laborioso. Continuai le ricerche, ma inutilmente. Quando... ecco, un quindici giorni or sono, scorrendo una rivista vi vedo il ritratto di un giovane e sotto il nome: Rambolot. Ebbi un tuffo al cuore. Si trattava di un giovane criminale il cui processo sarebbe stato discusso alla fine del mese. Che sarebbe stato sicuramente condannato a morte. Partii immediatamente per il paese dei vecchi contadini; mostrai loro la fotografia. E' lui, lui esclamarono. Certamente è diventato un grand'uomo. Quando dissi loro che colla dinamite aveva fatto saltare una banca, gridarono ch'era impossibile, che il loro ragazzo non era un ladro, che era troppo buono per essere diventato un assassino... Io allora venni qui, colla disperazione nel cuore per approssimarmi a lui, per fare qualche cosa per lui. E qui seppi che un giudice, Deperney, avrebbe sostenuta l'accusa. Deperney? Questo nome mi ricordò il passato. Ma forse non era che un caso di omonimia. Assunsi informazioni. Volli vedervi al tribunale. Sì, eravate voi, proprio voi... E voi avreste domandato la testa di vostro figlio.... Una cosa orribile!

DEPERNEY — Sì, orribile.

ROSA CLARETTE — Ma noi lo salveremo nevvero? Voi mi aiuterete a salvarlo nostro figlio.

DEPERNEY — Non gridate così... Salvarlo?... Col delitto che ha commesso? Ma dove avete la testa?

ROSA CLARETTE — E voi... il cuore!?

DEPERNEY — Il cuore!? Ah! se sapeste che colpo è per me la vostra rivelazione. Ma perchè siete venuta?

ROSA CLARETTE — Per impedirvi un esacrabile delitto...

DEPERNEY — Un delitto? No, io avrei compiuto il mio dovere, un dovere sociale, senza nessuna titubanza. Mentre adesso.. Finita... La mia carriera è finita. Rambolot mi trascina nella sua rovina. E vi trascina mia moglie, mia figlia.... Ecco tutto.

ROSA CLARETTE — Tutto? No... Io griderò, io parlerò, io strapperò al carnefice la sua testa. Anche noi siamo responsabili s'egli è arrivato fin là...

DEPERNEY — Povera donna, non riuscirete che a provocare un grande scandalo. Uno scandalo che non salverà la testa di quel ragazzo, ma che rovinerà me... Uno scandalo che sarà sfruttato dai nemici della società. Uno scandalo che colpirà una volta di più l'ordine e la famiglia... queste due colonne... Ah! no... ve ne scongiuro... Cerchiamo piuttosto..... Lasciatemi pensare.... Già, una perizia.... Voi domanderete una perizia.... Io ho

reso loro dei servizi... Li ho nel pugno.. Ebbene sì, lo faremo passare per pazzo. E forse sarà meglio per tutti.

ROSA CLARETTE — Non capisco...

DEPERNEY — Vi assicuro che salveremo la sua testa... Tornate domani... cioè, no; non tornate qui.

ROSA CLARETTE — Perchè non qui?

DEPERNEY — Voi capite; mia moglie, mia figlia; la famiglia... (*Il campanello del telefono chiama con insistenza*).

ROSA CLARETTE — Già... la famiglia...

DEPERNEY — Pronto! Sì... sono io... Ah! siete voi... Ebbene, signor commissario? Un fatto grave... l'incendio... uno scandalo enorme... evitare... sì, sì, venite subito. Vi attendo. — Perdonatemi se vi congedo... Il dovere... Noi siamo schiavi del dovere... Verò al vostro albergo... Non dubitate: salveremo la sua testa. Per me è finita, marcirò in provincia, ma vostro figlio...

ROSA CLARETTE — Nostro.

DEPERNEY — vivrà.

ROSA CLARETTE — Se lo salverete vi giuro il silenzio.

DEPERNEY — Ed io vi conto. Per me, per voi stessa, per... gl'inconsapevoli sui quali non deve pesare un nostro peccato di gioventù. Andate dunque tranquilla, Dory; volevo dire Rosa Clarette... Matilde? (*Aprè la porta*) Ah! tu eri lì?... Accompanya la signora. (*Cade accasciato su di una sedia*).

MATILDE (*rientrando*) — Signore...
DEPERNEY — Tu eri là... dietro l'uscio.
Tu hai ascoltato.
MATILDE — Sì, ero là; avevo inteso gridare, temevo...
DEPERNEY — Ed hai?...
MATILDE — Sì, tutto... Ah! le cose non vanno... Sono le cose che non vanno...
DEPERNEY — Mia buona Matilde, io ti chiedo il segreto più assoluto. Mia moglie, mia figlia non devono sapere... Nessuno deve sapere...

MATILDE — Ma e l'altro?

DEPERNEY — L'altro; chi?

MATILDE — Vostro figlio.

DEPERNEY — Cercherò di salvarlo. Farò il possibile per salvarlo. Ma temo che tutto sarà invano. La società ha diritto alla sua testa. La Legge è e deve restare superiore alle nostre debolezze....

MATILDE — Signore, non vi capisco.... Ah! no, le cose non vanno... (*Suonano. Matilde esce per aprire. Deperney cerca di ricomporsi. Battono alla porta.*)

SCENA V

Deperney — Il Commissario

DEPERNEY — Entrate, entrate. Caro commissario...

IL COMMISSARIO — Eccellenza, quale disastro!

DEPERNEY — Vogliate sedere.... Ma che è avvenuto? Un incendio...

IL COMMISSARIO — Già, è stato a causa di un incendio. Alle “Mode Oneste”....

DEPERNEY — Le “Mode Oneste”? non capisco...

IL COMMISSARIO — Una casa di mode. La preferita dalle famiglie per bene... Per bene!! Ah! Eccellenza chi poteva sospettare? Vero che qualche denuncia anonima... Ma i proprietari delle “Mode Oneste” erano al di sopra d’ogni sospetto. A loro dovevamo il giornale *La Patria*; le sale di lettura per i mutilati; il premio di riconoscenza civica agli agenti vittime del dovere... Chi poteva credere!?!...

DEPERNEY — Ma..... infine.....

IL COMMISSARIO — Ah! scusatemi. Tutto quello che devo dirvi non è facile dirlo. Un incendio.....

DEPERNEY — Forse doloso.....

IL COMMISSARIO — No; certamente un corto circuito. Ha avvampato improvviso dal deposito, al sottosuolo, ostruendo subito le porte di uscita. Il Personale ed i clienti però, più o meno ustionati e contusi, si sono precipitati dalle finestre del primo piano. Poi le fiamme come in un vortice hanno invase le scale interne e i piani superiori. I pompieri hanno dovuto lavorare un paio di ore prima di aver ragione del fuoco. Quando ci è stato possibile ci siamo dati alla ricerca di altre

eventuali vittime poichè si assicurava che nei piani superiori doveva esserci qualcuno. Cercando al secondo piano ci siamo trovati davanti ad un andito che prima doveva essere nascosto da una parete, scorrevole, di legno e che dallo spogliatoio della sala delle prove metteva per un corridoio in alcune piccole stanze montate con molto lusso. Il fuoco le aveva pressochè risparmiate, ma non certamente il fumo. Infatti vi abbiamo trovate..... alcune persone soffocate, altre svenute e.... pressochè tutte completamente svestite.

DEPERNEY — Strano.....

IL COMMISSARIO — Evidentemente le “Mode Oneste” nascondevano un luogo di appuntamenti inconfessabili per il mondo *chic*.... per le persone per bene.....

DEPERNEY — Ah! purtroppo..... Spesso la corruzione viene dall’alto.

IL COMMISSARIO — Ho qui la lista delle persone incontrate là.....

DEPERNEY — Io direi: nessun riguardo. La legge deve far sentire su tutti il suo peso se vuole mantenere alto il suo prestigio.

IL COMMISSARIO — Questo è l’elenco delle persone da me identificate; ne ho comunicata subito la lista al prefetto.....

DEPERNEY — Perchè al prefetto?

IL COMMISSARIO — Perchè... prima di renderla pubblica ho voluto sentire... E il prefetto mi ha risposto: “No, no; evitate per

il momento uno scandalo e mentre io domanderò istruzioni alla capitale voi rendetevi presso il signor Deperney. Il suo parere c'è necessario". Ecco perchè...

DEPERNEY — Ebbene leggete pure il vostro rapporto.

IL COMMISSARIO — “Prima stanzetta a destra. Su di una *dormeuse*, una donna seminuda. Riconosciamo, io e l'ispettore che mi accompagna, nella donna svenuta, la signora Calligaris moglie dell'industriale Calligaris. In terra, completamente nudo giace il colonnello Gerardi. Stato disperato. Forse soffocamento, forse congestione. Chiedendo la massima riserva faccio portare immediatamente i due corpi, ricoperti da qualche panno, alla casa di salute del Dr. Riccardo..... Stanzetta numero due: vuota. Stanzetta numero uno a sinistra. Sfondiamo facilmente la porta semibruciata. In terra su sei cuscini, due corpi nudi, allacciati, in una posizione assai equivoca. Su di un cuscino nero un po' di polvere bianca ed un tubetto di vetro vuoto. Evidentemente cocaina. Alla scarsa luce esamino i due corpi e con sorpresa verifico che si tratta di due giovani e note signore: la signorina Floris....

DEPERNEY — La direttrice della rivista il *Buoncostume*?

IL COMMISSARIO — Appunto e la signora Ragu.

DEPERNEY — L'organizzatrice delle Figlie di Maria?

IL COMMISSARIO — Precisamente.... I corpi sono freddi, gli occhi vitrei, nessun segno di vita. La morte deve risalire a più di un'ora. Faccio coprire con un tappeto i due cadaveri. In attesa delle constatazioni legali colloco un agente alla porta per evitare ogni indiscrezione. Stanzetta numero due a sinistra, vuota. Stanzetta numero tre, a sinistra: vuota. Ma alcuni indumenti abbandonati qua e là sui cuscini che portano ancora l'impressione di corpi umani, indicano chiaramente che un'altra coppia era là. Evidentemente persone che hanno fatto in tempo a mettersi in salvo. Faccio repertare gli oggetti trovati: una calza di seta, un reggi petto, un gilet da uomo, un cappello duro, un bastone, alcune carte. Su di un biglietto leggo: Avv. Augusto Rinaldi, presidente alla Corte d'Appello....

DEPERNEY — Dio! che putredine....

IL COMMISSARIO — “Stanzetta numero tre, a destra....”

DEPERNEY — Come; ancora? Dell'altro fango....

IL COMMISSARIO — “La porta è chiusa dal di dentro. La faccio abbattere. Nello spingerla essa si urta in un corpo insanguinato. Ancora un uomo nudo. La testa di quest'uomo presenta un foro nero sulla tempia sinistra. Un suicidio.”

DEPERNEY — Almeno uno che ha avuto vergogna di sè stesso.....

IL COMMISSARIO — “Riconosco in lui il direttore del Credito Mobiliare... Ma il suo petto è pieno di tatuaggi. Li esamino di sfuggita. Ah! il signor Rosny non era che un forzato evaso... In un angolo, mezzo nascosto da alcuni cuscini è un corpo di donna. E' una signora di oltre trent'anni; porta calze di seta lilla... con *baguete* nera....

DEPERNEY — Come?

IL COMMISSARIO — “...*baguete* nera.... Le calze e un reggipetto di seta lilla...”

DEPERNEY — Anche quello lilla!?

IL COMMISSARIO — “..... e nient'altro. L'uomo deve avere sparato prima sulla donna. Essa è ferita al petto. Ma respira ancora. Nessuno organo vitale dev'essere stato colpito. La faccio portare subito all'ospedale..... raccomandando la massima discrezione....

DEPERNEY — E chi era quella.... signora? Non l'avete identificata?

IL COMMISSARIO — Signore..... coraggio: era la signora Deperney.

DEPERNEY (*con un urlo*) — Avete detto?

IL COMMISSARIO — La signora Deperney.

(*Il procuratore ricade come spezzato sulla poltrona; pallidissimo... guarda fisso a terra... le labbra tremanti e il petto scosso come da singhiozzi...*)

IL COMMISSARIO — Signore... io sono rattristato per la missione che ho dovuto compiere... Evidentemente bisognerà soffocare tutto... Le vittime erano là per fare acquisti... per provare vestiti... Nessuno saprà la verità... (*Il campanello esterno suona*). Ho già dato ordini in proposito per le comunicazioni ai giornali... (*Matilde bussava alla porta*). Signore... (*vedendo che il procuratore non risponde, il commissario, grida*):
Avanti!

SCENA VI

Detti e Matilde

MATILDE (*porgendo un dispaccio al procuratore*) — Hanno portato questo... Signore... Ma che ha, signore?!

DEPERNEY (*come trasognato si guarda attorno, macchinalmente prende il dispaccio dalla mano di Matilde e lo apre....*)

IL COMMISSARIO — Certamente è il prefetto che comunica l'ordine superiore di evitare ogni scandalo.

DEPERNEY — Vogliate leggere, io ho la vista offuscata.....

IL COMMISSARIO (*leggendo*) — “Papà.....”

DEPERNEY — Papà... eppoi... su leggete... Leggete vi dico...

IL COMMISSARIO — “Papà scappo con Gianni lo chauffeur delle Dolly. Ci amiamo. Non disperarti. Se vuoi ci sposeremo. Ti ba-

cio. Non farci ricercare. Evita uno scandalo inutile..." ... Signore, è come se io non avessi letto...

MATILDE — Ah! le cose vanno male..... male..... male.....

IL COMMISSARIO (*al procuratore che resta seduto, chiuso in sè stesso, ma la cui faccia si fa sempre più rossa, mentre gli si gonfiano le vene delle tempie e del collo*). — Signore soffocheremo tutto... Coraggio... Soffocheremo tutto.

DEPERNEY (*che balzerà in piedi, i pugni serrati, stravolto*). — Chi?

IL COMMISSARIO — Ma lo scandalo... Per voi, per noi, per la società.....

DEPERNEY — Dite?

IL COMMISSARIO — Avete ordini da darmi? La signora Deperney dovrà essere portata qui?....

DEPERNEY — No... alla Morgue... alla fogna.....

IL COMMISSARIO — Ma....

DEPERNEY — Alla Morgue, alla fogna... lei, voi... la società... tutti...

IL COMMISSARIO — Ma signore... per carità... non urlate così... Il dolore... comprendo...

DEPERNEY — Al diavolo tutti, alla fogna tutti... tutti... tutti... (*Fuori di sè percorrere lo studio, rovesciando sedie; nel passare davanti agli scaffali sputa sui volumi allineati*) — Tieni Giustinano!... per te Napo-

leone!... (*passando davanti alla statua della Giustizia*). Ed anche per te baldracca... tieni... tieni....

MATILDE — Gesù mio! Gesù mio!...

DEPERNEY — Merda a Gesù!

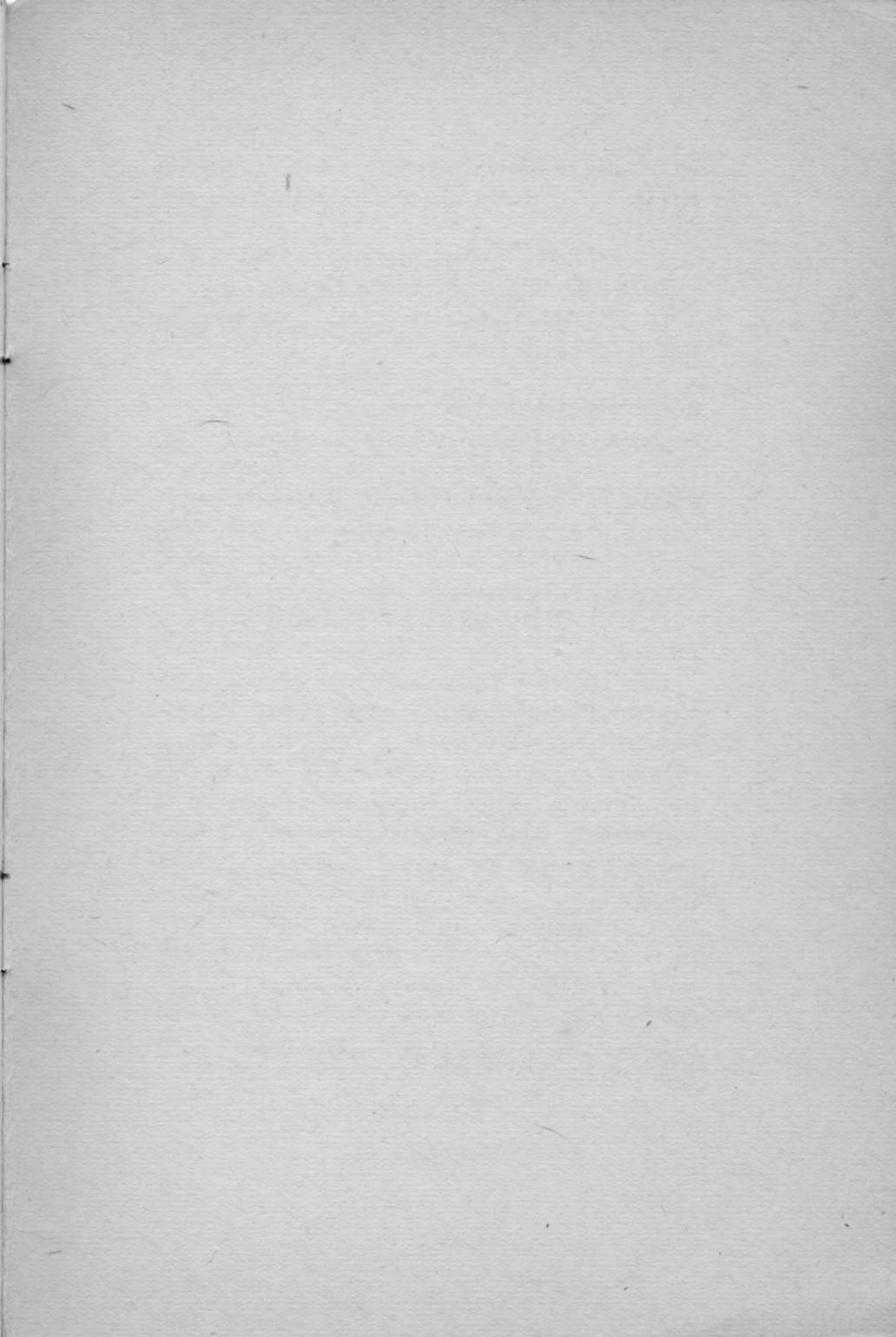
IL COMMISSARIO — Ma signore, lo udranno dal di fuori...

DEPERNEY — Mi udranno?..... Ma è quello che voglio... (*corre a spalancare la finestra*). — Porci, ipocriti, canaglie tutti... (*Nel voltarsi vede sul tavolo aperta la rivista col ritratto di Rambolot. L'afferra, guarda cogli occhi spalancati il ritratto, poi come un forsennato lo bacia.... Al Commissario*). Lo conoscete questo; lo conoscete questo?!

IL COMMISSARIO — Ma sì, è il dinamitardo.....

DEPERNEY (*allucinato, con orgoglio*) — E' mio figlio, signore, mio figlio; l'unico membro onesto della mia famiglia; l'unico membro onesto della società. Lui solo ha veduto chiaro... Ed io che dovevo chiedere la sua testa!? Ah! porci, ladri, banditi, puttane, volevate la sua testa? Ebbene sì, ve la daremo... E quando il carnefice l'avrà tagliata io la prenderò... la prenderò così... (*affer-ra da sul tavolo il busto della Legge e lo solleva alto colle due braccia tese*) e poi la lancerò in mezzo a voi come una bomba.... come una bomba..... (*esegue*). Rambolot! Viva Rambolot!...

(T e l a)



LUIGI GALLEANI:

La Fine dell'Anarchismo?

prezzo \$ 0.50

Contro la Guerra

Contro la Pace

Per la Rivoluzione Sociale

prezzo \$ 0.25

Figure e Figuri (Medaglioni)

prezzo \$ 0.80

Faccia a Faccia col Nemico

prezzo \$ 2.75

(Traduzione) Memorie Autobiografiche di Clemente Duval

Volume di 1048 pagine (rilegato)

prezzo \$ 3.00

D Presso:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

Box 1 - Station 18

Newark, N. J.